



PROVINCIA
DI
ALESSANDRIA

Assessorato Parchi e Sentieristica



Comune di Voltaggio



Vieni a Voltaggio
a vedere il mare

**Proposte di turismo escursionistico nel comprensorio
del Comune di Voltaggio**

Provincia di Alessandria
Dipartimento Ambiente Territorio Infrastrutture

Assessorato alla Sentieristica
Assessore dr. Carlo Massa
Dirigente ing. Claudio Coffano

Servizio Sentieristica
Giuseppe Scafaro
Giovanni Lombardi
Paola Mantovan

Foto
Archivio Banca dati del paesaggio – Provincia di Alessandria

Testi
Servizio Sentieristica – Provincia di Alessandria

Impaginazione e grafica
Daniele Caracciolo, Centro Stampa Provinciale

Informazioni

servizioparchi@provincia.alessandria.it

Tel. 0131 304522
Fax 0131 304795

Il mare dal sentiero della Bocchetta



Dal territorio del Comune di Voltaggio partono diversi percorsi escursionistici con i quali è possibile raggiungere vette o località panoramiche ormai famose non solo nell'immaginario degli escursionisti.

Il territorio comunale è all'interno del Parco delle Capanne di Marcarolo, gioiello naturalistico che chiude il confine sud orientale del Piemonte quasi affacciandosi sul mare della Liguria.

Le quote dei monti intorno a Voltaggio culminano nei 1092 metri del monte Tobbio, ma toccano i 1172 metri del monte delle Figne passando dai 1113 metri del monte Taccone.

Una passeggiata, specie in primavera o in autunno, sui sentieri del comprensorio può essere una simpatica variante alla vacanza di riposo e un'occasione per scoprire itinerari e paesaggi e a volte per vedere il mare in una delle più belle zone della provincia di Alessandria.

In teoria, partendo da Voltaggio e avendo a disposizione qualche giorno, si può arrivare al Passo della Bocchetta; oppure a Rossiglione o a Campo Ligure o addirittura a Masone senza uscire dal sentiero di partenza.

O magari sconfinare di nuovo in Liguria e andare a vedere il mare dalla Punta Martin, uno dei luoghi più affascinanti di questa parte di Appennino.

Ma anche senza essere molto allenati ci si può immettere in sentieri segnalati e percorrerli fino alla prima meta; oppure passeggiare per alcune ore e ritornare poi sui propri passi un pò più stanchi ma sicuramente più rinfrancati.

Qui indichiamo alcuni tra i più bei sentieri del Comprensorio nella speranza che suscitino nel turista la curiosità di andare a vedere il mare muovendosi da Voltaggio, utilizzando anche l'auto per pochi minuti per avvicinarsi al luogo di partenza.



Voltaggio – Monte Tobbio

Il punto di partenza del sentiero 403 si trova nel centro del paese, in piazza Garibaldi (mt. 337), dove è sita la chiesa parrocchiale; sul lato destro della chiesa è presente la tabella segnavia del Parco Capanne di Marcarolo.

Si sale costeggiando un antico muretto a secco e dopo aver superato i ruderi di una vecchia abitazione si svolta a sinistra proseguendo in salita verso i ruderi dell'antico castello di Voltaggio; il sentiero si snoda all'interno di un bosco misto di latifoglie e conifere.

In corrispondenza di un tratto attrezzato, il sentiero giunge ad un bivio, dove bisogna tenere la sinistra per continuare la salita in un fitto bosco di castagno su costa Cravara; superato il castagneto, il sentiero attraversa una luminosa pineta alternando parti in piano con tratti in salita, fino ad arrivare con una breve discesa in prossimità del Pulpito del Diavolo, zona che sovrasta la valle ove scorre il rio Lavezze.

Il sentiero prosegue lungo la Costa Cravara, attraversa aree rimboschite a pino nero con continui saliscendi, fino a raggiungere, alla quota di 740mt., il bivio con il sentiero 401, proveniente dal valico degli Eremiti. Il percorso prosegue in salita seguendo gli ampi tornanti lungo le pendici del monte Tobbio e giunge al Passo della Dagliola (mt. 856), sella panoramica di comunicazione tra la valle del rio Gorzente e la valle del rio Lavezze e importante crocevia di molti sentieri del Parco delle Capanne di Marcarolo.

Dal Passo si continua a destra risalendo il ripido versante roccioso, seguendo i tornanti in un ambiente caratterizzato da radi pini e arbusti piegati dal vento; superato il bivio con un altro sentiero proveniente dal Valico degli Eremiti, si affronta l'ultimo tratto del percorso tra affioramenti rocciosi e pascoli d'alta quota, giungendo infine alla vetta del Monte Tobbio (mt. 1092), eccezionale punto panoramico sull'Appennino e la pianura padana, sul Mar Ligure e sull'arco alpino.

Difficoltà

E (Escursionistico)

Lunghezza

6,86 km

Tempo

2 Ore 30 Minuti



La Chiesa di Voltaggio



I rifugio del Tobbio



Panorama dalla cima del Tobbio



Un tratto del sentiero

Passo della Dagliola – Monte delle Figne

Si arriva al Passo con il sentiero Eremiti – Monte Tobbio e Voltaggio – Monte Tobbio

Dal Passo della Dagliola, luogo suggestivo alla congiunzione tra la valle del Rio Lavezze e i bacini del Rio Vergone-Gorzente si prende il sentiero (segnalato con un quadrato giallo) che si diparte in piano attraverso pianori erbosi e affioramenti rocciosi, tra rari pini e sporadici esemplari di sorbo, con la massiccia mole del Tobbio alle spalle.

Il percorso prosegue in piano fino ad arrivare in una zona boscata che vede la presenza di rovere, castagno, nocciolo e biancospino.

Sbucati su una carrareccia si tiene la destra, giungendo in breve alla Cascina Carrosina, dove nella bella stagione pascolano tranquille le mucche; superata l'abitazione il sentiero (da qui in avanti segnalato con due croci gialle) inizia a salire in maniera lieve ma costante sulla carrareccia che attraversa ampi pascoli intervallati da pietraie e isolati alberi di sorbo montano, rovere e carpino nero.

La strada carrabile termina nei pressi di un abbeveratoio per il bestiame, dove si trova l'imbocco del sentiero che sale in maniera decisa verso la vetta; attraversati pascoli e tratti rocciosi si arriva in cresta, dove si prosegue quasi in piano verso la sommità, guidati dalla piccola croce metallica che segna la meta, il monte delle Figne (mt. 1172).

Difficoltà

E (Escursionistico)

Lunghezza

4,22 km

Tempo

1 Ora 30 Minuti



Cascina Carrosina



In cima al monte delle Figne



Passo della Dogliola

Passo della Bocchetta - Monte delle Figne

In auto si risale la Val Lemme mediante la SP 160 fino a raggiungere il valico della Bocchetta, dove si può parcheggiare nei pressi dell'area attrezzata.

Dal Passo della Bocchetta (mt.772) si prende un'antica stradina lastricata che risale sulla destra della provinciale, seguendo la segnaletica E1 – AV, camminando tra boschetti di conifere e aree aperte che offrono splendide vedute panoramiche fino al Mar Ligure.

Si prosegue sullo spartiacque che segna il confine tra le province di Genova e Alessandria, per circa un chilometro e mezzo, fino a giungere alle pendici del Monte Leco dove, nei pressi di un grande ripetitore, si lascia la carrozzabile e si imbecca il sentiero sulla sinistra.

Si cammina in un ambiente di brughiera, tra cespugli di ginestra percorrendo il versante meridionale del Monte Leco.

Tra lievi saliscendi si attraversa un ambiente contraddistinto da bassi arbusti di nocciolo e esemplari di faggio modellati dal vento, arrivando ad una sella ventosa dove d'improvviso la veduta si apre sul paesaggio circostante.

Il sentiero si snoda lungo il crinale tra ampi pascoli, superando lievi pendenze e, arrivato in prossimità del monte Taccone lo aggira, risalendo tra continui affioramenti rocciosi, fino ad un colletto, superato il quale prosegue sottocosta arrivando in breve al Passo Mezzano (mt. 1066), dove si abbandona il segnavia dell'Alta Via dei Monti Liguri che scende verso Isoverde.

Superato il Passo si continua a seguire il segnavia E1 tra pianori erbosi e isolati pini piegati dal vento, salendo gradatamente verso la vetta del Monte delle Figne (mt. 1172) da dove lo sguardo può spaziare a 360 gradi sul territorio circostante, dai monti vicini ai sottostanti laghi del Gorzente, per arrivare, nelle giornate limpide, all'arco alpino e al Mar Ligure.

Difficoltà

E (escursionistico)

Lunghezza

6,45

Tempo

2 Ore 30 Minuti

Il mare dal sentiero Bocchetta



Il Passo della Bocchetta



I laghi del Gorzente



Valico Eremiti – Monte Tobbio

Il sentiero parte dal Valico degli Eremiti, dove si trova l'omonima chiesetta a mt. 559; a sinistra della chiesetta si vede immediatamente l'attacco della mulattiera che è contraddistinta con il segnavia giallo FIE e con il segnavia bianco/rosso del Cai (lungo tutto il percorso sono presenti i due tipi di segnavia, non troppo frequenti ma comunque sufficienti a non uscire dal sentiero).

Subito dopo i primi tornanti c'è un piccolo bivio, dove bisogna mantenere la sinistra e proseguire, salendo in continuazione lungo una mulattiera rovinata dall'erosione e che si presenta con fondo sconnesso e pietroso, ma che si inerpica dolcemente seguendo ampi tornanti sul versante orientale del M. Tobbio.

Si attraversa un'area caratterizzata da un rimboschimento a pino nero, frammisto ad un'abbondante presenza di sorbo montano e nel lungo periodo primavera-autunno si può ammirare la fioritura dell'erica, tipica specie della macchia mediterranea che qui convive con altre specie.

Dopo circa mezz'ora di cammino si giunge alla quota di mt. 740 dove si incrocia il sentiero proveniente da Voltaggio, bisogna quindi proseguire seguendo i tornanti e dopo aver superato un centinaio di mt di dislivello si giunge al suggestivo Passo della Dagliola (mt. 856), ampia sella erbosa spazzata dal vento che mette in comunicazione la valle del Rio Lavezze con i bacini del Rio Vergone-Gorzente; da qui in avanti i segnali FIE utilizzano il triangolo giallo, sempre alternati con quelli CAI.

In corrispondenza dell'ometto di pietre si svolta a destra e si prosegue lungo i larghi tornanti, che attraversano ambienti sempre più di quota tra pini e arbusti prostrati dal vento e aree rocciose fino a giungere al bivio con un ulteriore sentiero proveniente dal Valico degli Eremiti. L'ultimo tratto della salita si snoda tra i prati e i pascoli d'alta quota fino a giungere alla chiesetta del Monte Tobbio (mt. 1092), incantevole punto panoramico, dove lo sguardo può spaziare dal mar Ligure alla catena alpina.

In lontananza la Guardia e il mare



Difficoltà

E (Escursionistico)

Lunghezza

3,81 km

Tempo

2 Ore

Un tratto del sentiero



Vallico Eremiti



Valico Eremiti – Laghi della Lavagnina

Dal Valico Eremiti, si prosegue sulla strada per le Capanne di Marcarolo e all'altezza della tabella di località che riporta il segnavia si imbecca il sentiero che scende verso il rio Eremiti e lo si costeggia fino alla confluenza nel Gorzente; si costeggia quest'ultimo attraversando boschetti fino alla Cascina Iselle e all'area attrezzata nelle vicinanze.

Si prosegue fino ad arrivare alla diga e da qui è possibile costeggiare il lago fino alla casa del custode.

E' uno splendido itinerario che segue la stradina che costeggia il Lago tra ambienti rocciosi ed altri boscati con presenza di rovere, sorbo montano, castagni, noccioli alternati a rimboschimenti di pino nero e pino marittimo.

Difficoltà

E (Escursionistico)

Lunghezza

6,82 km

Tempo

2 Ore 30 Minuti

L'inizio del sentiero



Arrivo ai laghi



Cascina Eremiti



Area attrezzata sul sentiero



Piani di Praglia – Punta Martin

Piani di Praglia si raggiungono da Voltaggio, attraverso la strada per le Capanne di Marcarolo, attraverso la Colla degli Eremiti e il Sacrario della Benedicta.

Meta di gite fuori porta da parte dei genovesi soprattutto in tarda primavera e all'inizio dell'autunno, sono punto di partenza per escursioni ai Laghi del Gorzente, al Monte delle Figne, al Monte Penello e alla Punta Martin.

La Punta Martin si raggiunge con l'Alta Via dei Monti Liguri e la si può vedere già dopo poco meno di un'ora dall'inizio del sentiero poiché il rilievo ha forma di piramide rocciosa ed è posto sul versante sud-ovest del massiccio del Monte Penello (o Pennello) del quale costituisce la massima elevazione; la sua mole, piuttosto imponente, domina la città di Genova e nonostante la vetta si trovi a meno di 7 km in linea d'aria dal mare, i suoi ripidi fianchi sono caratterizzati da un aspetto selvaggio.

Difficoltà

E (Escursionistico)

Lunghezza

5 km

Tempo

2 Ore

Segnaletica sul sentiero



Il porto di Genova dalla vetta



La Punta Martin



Voltaggio

In età arcaica la zona di Voltaggio era certamente abitata da pastori e agricoltori appartenenti a tribù liguri con probabili ascendenze celtiche. Tuttavia nell'alta e media Val Lemme non sono stati rilevati reperti che diano certezze circa insediamenti romani benché si ritenga comunemente che l'antichissima strada perduta di Pian del Reste che congiungeva la Gallia Italica e nella fattispecie la zona di Libarna (Serravalle Scrivia) raggiungesse Genova.

Alcuni storici indicano Voltaggio nel Veliturius o Octavium del mondo latino e identificano la fonte sulfurea ancora esistente con l'"acqua octavienses" già nota in epoca romana.

Il nome del paese risulta variamente modificato nel corso del tempo: "Vultabium" o "Vultacium" e ancora "Ottaggio" che pare trarre origine dal suffisso indoeuropeo "tag" (rifugio, capanna di frasche). Poco probabile il collegamento con la sua funzione di punto doganale di riscossione dei pedaggi ("u tagio").

Nel 1121 i Genovesi acquistarono dal Marchese di Gavi per la somma di 40 lire il Castello di Voltaggio posto sulla vetta dell'altura che domina la confluenza fra il Rio Morzone, il Rio Carbonasca ed il Lemme. Dalla prima investitura di Oberto Porco e Bonifacio Della Volta (1127) appartenente alla potente famiglia genovese che annoverava fra i suoi componenti dogi e consoli, fra i quali Ingo Della Volta imparentato con gli Spinola, i De Castro, Cafaro di Rustico, che controllavano il commercio oltremare della Repubblica di Genova.

Verso il 15 ottobre 1816 a seguito dell'annessione al Regno Sardo, è storicamente accertato che i Reali Carabinieri giunsero in Voltaggio insediandosi nella ex caserma della Gendarmeria e costituendo così la Stazione che da quasi duecento anni tutela la sicurezza della zona. A testimonianza dei legami con la Liguria, la Stazione dipendeva dalla Luogotenenza di Campomorone, facente parte del Ducato di Genova.

Ponte medioevale



L'altopiano di Marcarolo si trova nel cuore dell'Oltregiogo, come per secoli è stata denominata la regione montuosa incastonata tra il versante costiero e la pianura.

Si tratta di un territorio sul quale si incontrano e si confondono tradizioni, pratiche e dialetti differenti, di cui non è possibile, senza forzare il racconto storico, fornire un quadro unitario.

Basti pensare al groviglio di giurisdizioni che ancora nel XVIII secolo organizzava la vita politica intorno all'altopiano, intrecciando nel corso dei secoli gli interessi politici ed economici della Repubblica di Genova a quelli del Regno sabauda, dell'Impero e di un mosaico di potentati locali di natura feudale.

L'area era certamente abitata in età protostorica, come conferma la disseminazione degli insediamenti testimoniata nelle valli liminali dalle prospezioni archeologiche e, soprattutto, da quanto riporta la Tavola bronzea di Polcevera, un eccezionale documento epigrafico del II sec. a. C..

Non c'è dubbio che proprio da Marcarolo dovessero passare, già in epoche remote, le strade che mettevano in comunicazione la costa con l'entroterra padano, assicurando il transito di merci preziose come il sale, e in particolare le varianti alla romana via Postumia (realizzata per collegare Genova con Aquileia, passando per Libarna e Tortona, e che con probabilità percorreva il crinale orientale della Val Lemme), in età moderna, all'importante strada della Bocchetta che, con il suo percorso alternativo attraverso Voltaggio, permetteva ai traffici genovesi di raggiungere Gavi evitando i pedaggi dovuti ai Signori della Valle Scrivia.

Dell'Alto Medioevo restano le citazioni di Paolo Diacono (VIII secolo) sulla Selva d'Orba e, più recenti, le notizie riguardanti l'organizzazione delle marche imperiali, la diffusione sul territorio della colonizzazione ecclesiastica attraverso l'istituzione delle pievi (Santa Maria di Prelo, per il versante dell'Orba, e Santa Maria di Lemore, per quello della Val Lemme) e l'erezione dei monasteri di regola benedettina, tra i quali ricordiamo quello della Bruversa, che in seguito prenderà il nome di "Benedicta", prossimo a Capanne di Marcarolo e risalente ai secoli XI/XII.

Nello stesso periodo si consolida il controllo politico su Marcarolo e sulle terre limitrofe da parte di Genova e di alcuni feudatari appartenenti a famiglie dell'aristocrazia genovese, in seno alla quale emerge la secolare rivalità tra gli Spinola di San Luca e i Doria.

È il bosco la principale risorsa locale, sul cui sfruttamento è disponibile un'ininterrotta documentazione che, dal basso Medioevo, arriva sino alla fine del XVIII secolo.

La colonizzazione monastica definiva la prima grande organizzazione produttiva del territorio e ne configurava l'assetto, come è ancora possibile ricostruire attraverso la stratificazione degli interventi attuati nel corso del tempo. Centri importanti, come il monastero della Benedicta, ora nel cuore del Parco, incoraggiavano il radicamento dell'economia agro-pastorale, introducevano sin dal XII secolo, la castagnicoltura e, in progresso nel tempo, determinavano l'avvio del processo insediativo realizzato a partire dal XVI secolo nella forma delle caschine sparse. Questo fenomeno fu una risposta sia alla crescita demografica che all'espulsione dei contadini messa in atto dai nuovi interessi dell'aristocrazia genovese per le terre a ridosso della città. A testimonianza della sua diffusione oggi rimangono, all'interno del territorio del Parco, più di cento caschine.

Per le comunità locali, l'area di Marcarolo in età moderna è crocevia di incontro, ma anche terreno di competizione per l'accesso alle risorse del bosco e dei campi. Una ricca documentazione d'archivio testimonia le numerose liti avvenute fino alla fine del XIX secolo per il diritto di tagliare legna, pascolare, spigolare erbe, talvolta dissodare, raccogliere felci e castagne sui terreni gravati da diritto di uso collettivo - le comunaglie - e nei boschi della Repubblica, che di volta in volta contrapponeva, per esempio, le comunità di Polcevera a quelle di Voltaggio e Palodio (Parodi) o quelle di Larvego (Campomorone) a quelle di Campofreddo (Campoligure).

Le rese agricole indirizzate alla sussistenza venivano integrate da attività di sostegno attuate in modi diversi nelle diverse epoche: il trasporto e la vendita del legname, la produzione e la commercializzazione della carbonella, l'apicoltura e, dalla fine del settecento, la bachicoltura, a cui si aggiungevano i redditi supplementari provenienti dalla piccola manifattura domiciliare e dalla mobilità stagionale dei lavoratori diretti in Val Polcevera o verso la pianura.

Un posto particolare nell'economia locale è occupato dalle attività protoindustriali perdurate fino al

XIX secolo, come testimoniano le vetrerie, di cui in Alta Val Lemme si trovano resti risalenti al Medioevo, la produzione della carta e la lavorazione del ferro attestate sul versante della Valle Stura, le neviere e le ghiacciaie dislocate soprattutto sui contrafforti montani, in prossimità dei passi, le attività estrattive e le fornaci di calce.

Il territorio di Marcarolo - zona cuscinetto e, contemporaneamente, miniera di risorse per le principali attività economiche della Superba; teatro di guerre altrui e fonte di redditi extralocali - nel corso dell'Ottocento è segnato in maniera decisiva dall'apertura delle grandi vie di comunicazione di fondo-valle (le ferrovie e le strade) che deviano lungo la Valle Stura e, soprattutto, lungo la Valle Scrivia i flussi commerciali, i traffici e le occasioni di sviluppo industriale. Nell'ultimo quarto del secolo il paesaggio dell'Alta Val Gorzente è sconvolto dalla costruzione di tre laghi artificiali (ai quali, più tardi, si aggiungerà il bacino della Lavagnina). La grandiosa opera - una delle prime in Italia nel suo genere - viene realizzata per conto dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera e comporta profonde conseguenze sul piano economico, sociale e ambientale: la riorganizzazione dell'approvvigionamento idrico di Genova; il rilancio dell'industria manifatturiera in Val Verde; l'arrivo di centinaia di manovali (soprattutto sterratori) provenienti dal Veneto. Per l'area di Marcarolo, le conseguenze dell'impresa si possono riassumere nella drastica ridefinizione dell'assetto bio-climatico e degli equilibri ecologici.

Con i primi anni del XX secolo inizia un processo di spopolamento che si accentua progressivamente nel corso dei successivi decenni. Si arriva così alla seconda guerra mondiale, delle cui ferite resta un doloroso monito nel sacrario della Benedicta, dove nella Settimana Santa del 1944, in seguito a un rastrellamento, le truppe nazi-fasciste fucilarono centoquarantasette giovani e ne deportarono quattrocento nei campi di sterminio tedeschi.

Dopo la parentesi resistenziale, arriva la ripresa dell'economia del dopoguerra e con essa la definitiva esclusione di questo territorio da ogni prospettiva di sviluppo. Crocevia di strade e culture, dopo essere stato per secoli al centro di scambi con la Val Padana, Marcarolo non ha conosciuto la modernizzazione e la cultura della sua gente si è proiettata sino alle soglie dei nostri giorni come un residuo di antico regime.

Nel corso degli anni Sessanta il definitivo esodo dei suoi abitanti spegne la comunità locale e con essa il paesaggio rurale, le cui residue tracce oggi si stemperano nel progressivo e desolante colore dell'abbandono.

Attualmente a Marcarolo risiedono circa 20 persone.

Testo tratto da
www.parcocapanne.it

Sacrario Benedicta

